

S. Hildegard von Bingen

(Bermersheim vor der Hohe, 1098- Bingen am Rhein, 17 settembre 1179)



Introduzione.

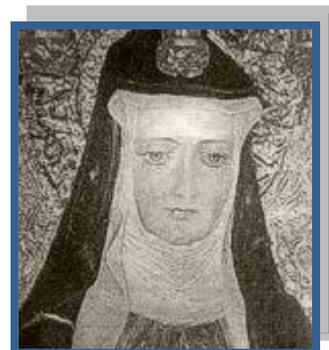


Figura assolutamente originale, Hildegard von Bingen è senza dubbio un personaggio chiave nel panorama culturale Medioevale (XII secolo). La sua fine intelligenza e l'esperienza mistico-profetica le consentirono la possibilità di *parola e azione*, in un'epoca in cui il ruolo femminile non era certamente valutato positivamente. La ricchezza delle sue opere fecero di questa donna non solo una badessa, ma anche un'esperta in teologia, scienza, medicina, cosmologia, filosofia; fondò monasteri femminili, predicò al clero e al laicato, fu compositrice.

Le fonti circa la sua vita a nostra disposizione, oltre alle prefazioni delle sue opere e ad alcuni documenti conservati nei monasteri, sono la *Vita Sanctae Hildegardis*, scritta dal monaco Goffredo di San Disibodo, e completata da Teodorico di Echternach con alcuni passi autobiografici che lei stessa aveva dettato; e la vita, incompleta, scritta da Gilberto di Gembloux, suo ultimo segretario.

La vita.

Dalla nascita sino al 1147.

Hildegard (il nome significa *protettrice delle battaglie*) è la decima e ultima figlia di una nobile famiglia di Bermersheim, vicino ad Alzey, nell'Assia Renana, a poco più di 30 Km da Magonza. Nata nel 1098, fin dalla primissima infanzia la sua vita è segnata da visioni e doti profetiche che, unite a una salute molto cagionevole e all'usanza di destinare la decima figlia a Dio, appaiono cause determinanti per il suo ingresso nel monastero di Disibodenberg. All'età di 8 anni viene affidata alle cure di Jutta di Spanheim, crescendo nell'osservanza della Regola benedettina. Oltre a Jutta (figlia del conte di Spanheim),

Hildegard ebbe un altro maestro, il monaco Volmar assistente spirituale della clausura, ed in seguito suo primo segretario. Alla morte di Jutta, avvenuta nel 1136, Hildegard, che aveva preso i voti all'età di 15 anni, tra il 1112 e il 1115 da parte del Vescovo Ottone di Bamberg, diventa lei stessa maestra spirituale.



resti Abbazia di Disibodenberg

Ma è solamente all'età di 42 anni che Dio le ordina di scrivere ciò che sente e che vede. Hildegard inizialmente resiste a questa voce e di pari passo le sue sofferenze aumentano, fino a che affiancata e consigliata dall'assistente spirituale e segretario Volmar, inizia la stesura della sua prima opera, lo *Scivias*, avvallata in seguito da Bernardo di Chiaravalle prima e da Papa Eugenio III poi, il quale dopo aver inviato una delegazione per indagare sulla sua attività, leggerà la parte già scritta del testo al Sinodo di Treviri del 1147.

Dal 1147 al 1165: la nascita dei nuovi monasteri.

Il Sinodo di Treviri segna una tappa fondamentale nella sua vita; è imminente infatti la decisione di fondare un nuovo monastero, in virtù anche del numero sempre più considerevole di giovani donne che chiedono di far parte della sua comunità. La scelta cade sulla collina di Rupertsberg, luogo disabitato, situato a 25-30 Km da Disibodemberg, vicino alla città di Bingen. I monaci di Disibodemberg però ostacolarono la decisione, tanto che Hildegard si scoraggiò e pensò di rinunciare all'impresa. Si ammalò, e dalle cronache sembra che solo quando lei e le consorelle poterono finalmente partire, improvvisamente guarì. Gli aiuti per la costruzione del nuovo convento arrivarono generosi, ma solo verso il 1150 gli edifici cominciarono ad accogliere la prima ventina di monache della comunità.

La vita a Rupertsberg soprattutto dal punto di vista economico non era certo molto semplice, tanto che molte monache se ne andarono. La situazione del convento gradualmente migliorò, grazie a nuove donazioni: nel 1152 fu consacrata la chiesa del convento e probabilmente per questa occasione Hildegard scrisse la sua opera musicale *Ordo Virtutum*. I rapporti con Disibodenberg rimasero però tesi, perché i monaci non volevano cedere beni e terreni che molte delle monache avevano portato in



dote a quel convento. Comunque l'abbazia si consolidò ulteriormente quando Hildegard ottenne la protezione dell'Arcivescovo di Magonza, e nel 1163 dello stesso Imperatore Federico Barbarossa, con il quale aveva avuti buoni rapporti sin dal 1154 quando egli, colpito dalla sua fama, l'aveva invitata nel suo castello di Ingelheim.

In questo periodo Hildegard scrisse anche la seconda sua opera, il *Liber vitae meritorum*; il convento inoltre, continuava ad attirare molte giovani, così che dopo dieci anni dalla fondazione cominciò a diventare insufficiente. Hildegard cercò allora un altro luogo, e lo trovò non troppo distante, sulla riva opposta del Reno, ad Eibingen, dove esisteva un convento agostiniano semidistrutto. La ricostruzione iniziò e nel 1165 le prime monache cominciarono a risiedervi. Hildegard due volte la settimana attraversava il Reno per assistere le sue monache del nuovo convento.

I viaggi pastorali sino al 1179.

Intanto proseguiva la stesura delle sue opere (iniziata in età matura, dopo i 49 anni), e soprattutto i suoi viaggi pastorali, fatto straordinario per una donna del Medioevo, che giunsero al numero di quattro. Il primo iniziò alla fine degli anni 1150, lungo il fiume Meno.

Il secondo si svolse nel 1160; dapprima predicò a Treviri, poi risalì il corso della Mosella fin dopo Lothringen, l'ultima tappa fu Metz.

Tra il 1161 e il 1163 discese il Reno e visitò le città di Boppard, Andernach, Sieburg, Colonia e Werden.

Il quarto viaggio fu intrapreso verso il 1170 ed ebbe per meta la Svevia: predicò a Maulbronn, Hirsau e Zwiefalten.

Nel 1173 morì il suo segretario Volmar, ed Hildegard dovette rivolgersi anche al Papa poiché l'abate di Disibodenberg le concedesse un nuovo assistente, Goffredo, il quale però morì presto, nel 1176.

Ormai Hildegard era molto anziana. Gli avvenimenti degli ultimi anni e le ultime fatiche la condussero rapidamente alla morte, che avvenne il 17 settembre del 1179.

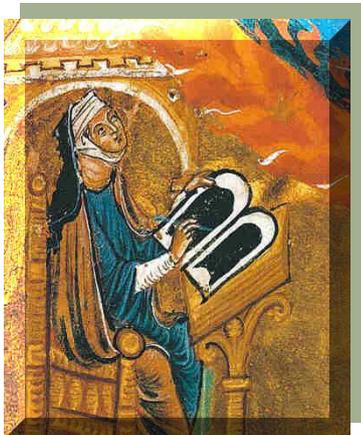
Le visioni.

Un aspetto decisamente importante nella sua vita consiste nelle visioni. La religiosa, infatti, diviene famosa con gli appellativi *Sibilla del Reno*, *Profetessa teutonica*, *Annuncio di Dio*. È una donna colta, soprattutto per la sua epoca, ha profonda ed ampia conoscenza della Bibbia, come spesso dimostra il suo stile simile ai Profeti biblici; lei stessa sostiene che non solo comprende gli scritti sacri, ma anche quelli filosofici. Le visioni iniziano a partire dagli otto anni, ma solo nel 1141 ebbe quella più importante della sua vita: è Dio stesso che la esorta a raccontare e scrivere ciò che vede e sente. Da notare però che Hildegard non cade mai in estasi: è sempre sveglia e cosciente. Le sue visioni coinvolgono principalmente la vista e l'udito, e le parole che lei percepisce sono lette e ascoltate, o scritte e dette contemporaneamente, evidenziando il carattere *sinestetico* della sua percezione mistica, ovvero il sincronismo funzionante di due organi di senso.

Qualcuno ha anche ipotizzato che queste sue esperienze fossero dovute all'emicrania di cui soffriva, e questo sembra avvalorato dalla presenza costante di ciò che lei stessa chiama *ombra della luce vivente*, espressione con cui alluderebbe all'aura che accompagna l'emicrania.

Certo, la spiegazione scientifica è attraente, ma forse non sufficiente a spiegare la capacità che permise ad Hildegard, ad esempio, di profetizzare la morte di due giovani donne di Rupertsberg.

Papa Giovanni Paolo II, in una lettera per l'ottocentesimo anniversario della sua morte, ha definito Hildegard la *profetessa della Germania*, la donna *che non esitò a uscire dal convento per incontrare intrepida interlocutrice, Vescovi, autorità civili e lo stesso Imperatore (Federico Barbarossa)*



Papa Benedetto XVI il 7 ottobre 2012 ha proclamato Santa Hildegard di Bingen, *Dottore della Chiesa Universale*.

Le opere.

Gli scritti teologici.

***Scivias* .**

La sua prima opera teologica, lo **Scivias**, è principalmente un manuale di fede che, attraverso la storia della creazione sino al giudizio universale, si rivolge ai fedeli e, passando attraverso i Sacramenti, esorta a comportarsi secondo i dettami divini.

Fondamentale è il concetto del Dio Uno e Trino, da non potersi comprendere con la ragione, ma solo con la fede. La Trinità si riflette nell'uomo, creato a immagini di Dio:

[..] Dio è la vita stessa che si muove ed opera, una sola vita in un triplice vigore. L'eternità è il Padre, il Verbo è il Figlio, e il soffio che li connette è chiamato Spirito Santo, e di ciò Dio ha posto il segno nell'uomo in cui vi sono corpo, anima e razionalità [...]

Il corpo è il vaso che porta l'anima, mentre l'anima plasmata da Dio insieme al corpo porta la vita vivificando la percezione sensoriale, quella che consente all'uomo di entrare in contatto con il mondo esterno, e caratterizza l'essere umano attraverso la volontà, il



discernimento e la capacità di pensare e parlare. Per Hildegard però sia l'uomo, sia Dio, rimangono un mistero. Con una splendida analogia ritratta dalla natura cerca di spiegare l'uomo: l'anima è come la linfa dell'albero, mentre l'intelletto e la volontà sono per l'anima come braccia-rami.

Ciò che la Santa ricerca è il senso e lo scopo della storia, che acquista significato solo se vissuta nell'ottica della rivelazione divina, che coinvolge lo spirito e non la sola materia. La storia quindi non è

solo un susseguirsi di eventi, ma un incontro costante con Dio stesso, poiché nel suo svolgersi l'uomo sceglie continuamente di stare con il bene o con il male. Per Hildegard il male non esiste *in origine*: è un modo di agire e comportarsi. E' la ribellione, il desiderio di autonomia, il rifiuto di subordinarsi alla legge di Dio, che dopo aver determinato la caduta degli angeli ribelli, caratterizzerà anche quella di Adamo. Forte è la battaglia di Hildegard contro coloro i quali pensano di poter indagare i misteri divini nella presunzione di trovare la verità, sottoponendo gli stessi Sacramenti ad un'indagine intellettualistica. La storia si snoda attraverso tre momenti fondamentali: creazione e caduta, rivelazione e possibilità di redenzione, giudizio finale.

La teologia hielgardiana si incentra sulla creazione e dunque sulla Vita. Fondamentale è infatti il concetto di *viriditas*, ciò che "verdeggia", ovvero una linfa vitale, espressa dal colore verde e da ciò che germoglia e produce frutti, non solo nella vegetazione, ma in tutto il creato. Nel secondo libro dello Scivias appare il tema di Dio come fuoco divino, la cui parola, incarnandosi nello Spirito Santo, ha vivificato l'umanità nutrendola della *viriditas*. L'anima è dunque fuoco vivo nel corpo dell'uomo. Questo tema sarà ripreso ed ampliato nel Liber Divinorum Operum. Per Hildegard non esiste nulla di statico, tutto è dinamismo. Anche l'Incarnazione è vista come fusione di anima e corpo, così come erano unite prima della caduta, di cui Cristo è simbolo.

L'universo pieno di Vita viene raffigurato nello Scivias come *uovo cosmico*, immerso e circondato dal fuoco divino che ricopre un fuoco scuro, seguito dalla parte più sottile dell'aria e dalla sfera dell'acqua, mentre nel centro si trova il globo terrestre, cui i venti danno movimento. Dio vuole l'umanità affinché, grazie ad un rinnovamento interiore, si

possa ristabilire quel rapporto armonico con tutto il creato, spezzatosi con la ribellione. Il cammino dell'uomo ha una meta che esiste da sempre: egli proviene dall'alto e nel Cielo può scegliere di tornare, in uno stato di beatitudine eterna che prevede la riunificazione di anima e corpo.



Inoltre, affinché si possa ritornare a questo equilibrio, l'umanità è chiamata a delle scelte precise; gioca al riguardo un ruolo determinante la responsabilità morale dell'uomo, tema fondamentale nello Scivias, che sarà ripreso e sviluppato nelle opere successive.

Questa opera è dunque un ammonimento, un'indicazione su come comportarsi per raggiungere il regno dei Cieli: non esiste peccato che non possa essere perdonato, se non il credere che Dio non sia infinitamente misericordioso. E' per questo che nelle sue tre parti contrassegnate rispettivamente da 6, 7 e 13 visioni, vi sono rappresentate virtù ed attributi divini che sostengono l'uomo nel suo cammino, con alcune figure femminili, molto particolari e concepite quali emanazioni di Dio.

La più importante tra queste, è quella dell'*Ecclesia*, quale personificazione della Chiesa, a cui sono dedicate ben 5 visioni, fondamentale per la storia della salvezza, ma anche per esporre l'importanza dei Sacramenti: *Ecclesia* è il mezzo tramite cui Dio offre all'uomo la possibilità della salvezza, un potente sostegno nella lotta contro satana; da lei vengono il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, l'Ordine e la Penitenza. Interessante notare che anche affrontando una tematica dogmatica, Hildegard insiste maggiormente sull'importanza del Sacramento stesso più che sull'istituzione, come avvicinamento a Dio: nel caso del Battesimo e della Confessione, laddove non vi sia un sacerdote, anche le ostetriche ed i laici possono dispensarli. Lo Scivias è rivolto a tutti i fedeli, al laicato, al clero e all'ordine monastico, per Hildegard rappresentazione in terra delle figure celesti (anime dei giusti, arcangeli ed angeli). Vi è però nel testo, seguendo soprattutto la scia del momento storico, una feroce critica contro la corruzione delle cariche ecclesiastiche più alte, ed un'attenzione particolare alle monache ed ai monaci, considerati ad un livello più elevato di spiritualità. *Ecclesia* rimane comunque la figura chiave, contrapposta alla Chiesa, istituzione ecclesiastica che, corrotta ed assente, non può essere oggetto di devozione. *Ecclesia* può essere quindi considerata come l'antecedente spirituale con cui

la Chiesa terrena deve armonizzarsi. E' la Chiesa mistica, Sposa di Cristo.

Altra figura femminile, *Sinagoga*, rappresenta il popolo giudeo, ripudiato da Dio per la sua cecità di fronte al Messia. Sul suo seno ha Mosè, nel grembo porta Abramo ed i Profeti dell'Antico Testamento. I suoi abiti sono scuri e lo sguardo è rivolto verso il basso, a differenza di Ecclesia, luminosa, che contempla il mistero divino. Hildegard, critica nei confronti della Chiesa del suo tempo, predice che Ecclesia sarà quasi profanata da quello stesso male che le nasce dentro, dai suoi stessi figli. In alcune raffigurazioni viene mostrato lo splendore della parte superiore del suo corpo, che contrasta nettamente con la parte inferiore, dove è coperta di squame e di macchie:

[...] Invece nel punto caratteristico di una donna, appariva una pelle mostruosa e nera come la pece, con occhi ardenti, orecchie come d'asino, narici e bocca come un leone...Ma dalle ginocchia in giù fino ai piedi ancora bianchi era sanguinante. E guarda, la pelle mostruosa si liberò con un tale boato che l'intero corpo femminile venne scosso in tutte le sue membra [...]

Già in questa prima opera, che si conclude con una visione ricca di musica, si può notare l'originalità con cui Hildegard affronta temi teologici.

Nello *Scivias*, inoltre, Hildegard rimanendo fedele alla considerazione che ha dell'essere umano, ricorda che qualsiasi tipo di punizione deve anche tener conto del singolo individuo, della sua natura e della sua debolezza. Ma anche dopo la morte l'anima può essere sottoposta a tormenti e pene, e costretta a rivedere la propria vita riflessa in una fontana di acqua chiara. Non appare, in questo concetto, l'idea ricorrente di un mondo di luce e serenità che attende ognuno di noi nell'aldilà, ma piuttosto un ritrovarsi ancora di fronte ad un mondo "fisico" e "visibile" ed ancora lontani da quello eterno e spirituale, in cui l'anima deve sopportare pene "materiali", come fuoco, sassate o vermi. Il libro si conclude con il compimento della creazione purificata e rinnovata, in cui risuona una splendida musica:

[...] Subito compariranno un cielo rosso splendente e una terra liberata dalle impurità, poiché entrambi saranno purificati al di là degli elementi di questo mondo. Allora l'uomo, se è tra il numero dei beati, purificato in questi elementi, sarà come il cerchio dorato di una ruota. Giungerà subito alla piena maturità dell'anima e del corpo e si troverà dinanzi ai segreti dei profondi misteri [...]



Liber Vitae Meritorum.

Temi ripresi ed ampliati nel ***Liber Vitae Meritorum***, che in 6 visioni presenta una vera e propria lista dei vizi che affliggono l'umanità. Hildegard ne descrive ben 35, enfatizzandone la negatività e definendo meglio il male con l'ausilio delle virtù, già descritte nello Scivias. Il male è visto come una nuvola di fumo nero che investe la terra, con cui Satana vuole oscurare la divinità e la fede nell'uomo e ridurlo alla sola ragione. La ragione per la Santa, pur essendo l'elemento che distingue l'uomo, non deve essere sopravvalutata.

In opposizione alle virtù, i vizi sono rappresentati come esseri ripugnanti, spesso ibridi, in parte umani ed in parte animali. Il dialogo tra vizi e virtù rappresenta la battaglia tra i desideri "peccaminosi" dell'uomo, e i mezzi che Dio mette a sua disposizione nel suo lungo viaggio. Oltre alle figure dei vizi Hildegard descrive il loro effetto, l'ira di Dio, nonché le punizioni e le varie possibilità di salvezza: l'uomo, dal momento della caduta, è preda delle tentazioni di Satana, ma Dio lo soccorre con le virtù che lo indirizzano ad una vita meritoria.

In questa seconda opera, che può essere definita un manuale di vita, la visione ricorrente è quella di Dio raffigurato con sembianze umane, al centro dell'universo che, dal principio, sovrasta la creazione, immerso dalla testa ai piedi negli elementi, per poi muoversi invece in un mondo ormai contaminato, sulla terra, luogo della battaglia contro il male, che sarà infine sconfitto dalla divinità. In ognuna delle sei visioni Dio guarda nelle diverse direzioni: est-sud; ovest-nord, nord-est; sud-ovest, poi alla totalità del mondo, per muoversi infine attraverso le quattro zone della terra. In sostanza, Egli osserva le varie interazioni tra i poteri della luce e quelli dell'oscurità.

Tra gli argomenti trattati emerge quello dell'autonomia dell'uomo, visto già nello Scivias, soprattutto nel momento in cui sceglie di idolatrare sé stesso, attratto dalla volontà di dominare e gestire il mondo, da una conoscenza puramente materialistica.

Da sottolineare l'attualità di questo messaggio, che mira alla sintesi tra fede e scienza. La scienza che si perde in dettagli minuziosi, perdendo anche l'idea della totalità e

dimenticando che l'uomo è fatto anche di spirito; una ragione che attende dalla scienza qualsiasi risposta, non comprendendo che questa ha dei limiti e non può attingere al mistero dell'universo se non conciliandosi con la fede, perché lo spirito non può essere indagato tramite rigidi procedimenti tecnologici, non è determinabile o quantificabile. Tale atteggiamento è ovviamente, vicino all'ateismo: la ragione, che pure distingue l'essere umano, non serve a nulla senza le virtù divine.

Hildegard sostiene che la scienza è un dono di Dio: come la rivelazione, proviene dall'alto. Ma la scienza che dimentica lo spirito, può portare solo alla distruzione, in quanto non gli corrisponde un eguale progresso spirituale e morale. Il ritenersi autonomo al livello razionale porta, come conseguenza, alla superbia, alla malvagità, alla presunzione, all'avidità. Ecco, ad esempio, cosa dice la superbia:

[...] la mia voce giunge da lontano, oltre i monti. Chi può misurarsi con me? Il mantello stendo su campi e colline e non accetto che alcuno mi opponga resistenza. So che nessuno è pari a me [...]

IL DOLORE UNIVERSALE.

Il testo parla anche della sofferenza; in poche parole viene dimostrata la capacità di osservazione psicologica di Hildegard, che nel descrivere la figura del *dolore universale*, allude forse a situazioni personali: una donna interamente imprigionata da un albero secco e senza foglie, e con piedi di legno, che non possiede quindi la vitalità naturale, o *viriditas*, né può elevarsi spiritualmente. E' la tipica frustrazione di chi, non riuscendo ad ottenere di più, viene assalito da ciò che oggi chiameremmo depressione, quella tristezza che ci deriva dal fatto stesso di vivere in un mondo apparentemente insensato:

[...] a me Dio non ha mostrato niente di buono...non so neppure chi sia io stesso. Creato per disgrazia e per disgrazia nato, tiro avanti senza conforto...Perché mi trovo sulla terra dove comunque non può esserci per me alcun bene? E gli risponde la gioia celeste: ora alza per un momento lo sguardo verso il sole e la luna e le stelle, contempla la magnificenza della terra verdeggiante e pensa solo a quanti beni Dio ha donato all'uomo con tutte queste cose....Tu invece vedi solo la parte priva di valore [...]



VIZI E VIRTÙ.

Ad ogni vizio risponde una virtù: umiltà, gioia, verità, timore di Dio, disciplina, giustizia, misericordia, ecc. Ritorna il concetto di cooperazione, e non di separazione, quando si sottolinea che l'uomo tende a voler dominare la natura, a concepire il cosmo come un mezzo per realizzare ogni suo desiderio.

Anche tra le catastrofi naturali e l'agire umano c'è una correlazione:

[...] Non voglio ubbidire né a Dio, né a qualsiasi uomo! Voglio assicurarmi da solo ogni possibilità che possa recarmi vantaggio...E udii come gli elementi si volsero a quell'Uomo con un urlo selvaggio. E gridavano: Non riusciamo più a correre e a portare a termine la nostra corsa come disposto dal Maestro. Poiché gli uomini con le loro cattive azioni ci rivoltano sottosopra come una macina. Puziamo già come peste e ci struggiamo per fame di giustizia: la creazione richiede giustizia, e Dio la attua attraverso i tormenti di coloro che vi hanno macchiati... Egli è il supremo Artigiano che dalle acque dell'abisso estrae il materiale con cui operare e creare il cosmo, ed i pezzi da lui lavorati sono e devono essere inaccessibili all'uomo che si ritenga creatore autonomo. L'anima di colui il quale ascolta Dio diventa il laboratorio del supremo artigiano, in cui le opere giuste e sante sono come i pezzi che il mastro sta lavorando. Costruttore ed Architetto, che crea unione, stabilità, armonia. L'uomo ribelle va punito affinché riconosca i suoi errori, e ne ha la possibilità sia durante il corso della vita che nell'aldilà, prima di presentarsi al cospetto di Dio [...]

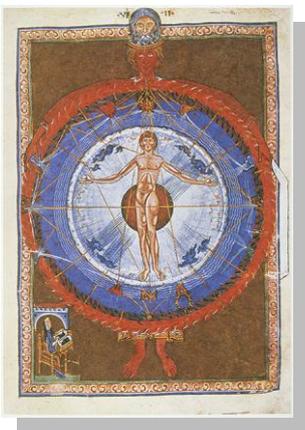
PENTIMENTO E MISERICORDIA.

Hildegard insiste molto sull'importanza del pentimento finché si è ancora in vita, come un'opera incessante di purificazione e perfezionamento su se stessi, che se pur comprende dure punizioni corporali così come l'isolamento dagli altri, non contempla in alcun caso la pena di morte, nemmeno per punire chi ha ucciso a sua volta, secondo la parola di Dio che dice:

[...] Misericordia voglio, non olocausti [...]

Liber Divinorum Operum.

Venendo alla maggiore opera teologica della Santa, possiamo considerare il ***Liber Divinorum Operum***, il cui titolo originale era *De Operatione Dei*, come una grande sintesi del suo pensiero, in cui idee già espresse nei lavori precedenti vengono riprese e spesso ampliate. Anche questo testo, in cui compare la teoria cosmologica di Hildegard, è suddiviso in tre parti, di diversa lunghezza. Il primo libro, in 4 visioni, parla della creazione del mondo con l'aiuto di Amore e del rapporto dell'uomo con essa; il secondo, in un'unica visione, sviluppa la tematica del globo terrestre, mentre il terzo libro, con 5 visioni, parla della storia della salvezza, mettendo in relazione il mondo della rivelazione divina con quello dell'uomo. Il rapporto tra uomo-microcosmo ed universo-macrocosmo appare come concetto legante del testo. Secondo quanto la stessa autrice dice, in una visione le fu chiaro il senso del prologo del Vangelo di S. Giovanni, la cui spiegazione, pur se posta alla fine della 4° visione, sembra essere il perno dell'opera, in un tentativo da parte di Hildegard di accostarlo alla creazione dell'Universo, come descritta nel 1° capitolo del Genesi.



Il libro si apre con un'immagine molto bella, la rivelazione dell'apparire del mondo nella figura divina alata in *forma simile a quella umana*, sovrastata dalla testa di un anziano. Nelle sue mani ha un agnello, mentre i suoi piedi schiacciano un essere mostruoso, avvolto da un serpente. In questa visione c'è tutta la storia, dalla creazione dell'Universo, la caduta dell'uomo, la salvezza, tutto ciò che era già prefigurato da Dio.

Le visioni successive sono una sorta di sequenza fotografica che si aprono sull'opera

d'arte di Dio: il mondo è stato creato, non è più solo un'idea, è dinamico, ed è infatti rappresentato dalla ruota, a cerchi concentrici, ancora circondata dall'amore divino nell'abbraccio del Figlio. L'uomo è posto al centro, irraggiato dalla forza dei pianeti, ed esposto all'azione dei venti, rappresentati da teste di animali, che indicano anche le virtù che il soffio divino immette nell'animo. In questa visione tutto è legato, e l'uomo, apice della creazione, deve rimanere connesso non solo al creato, ma anche ai doni dello Spirito Santo. Nel Medioevo era usuale rappresentare l'unione tra macrocosmo e microcosmo tramite un uomo a braccia aperte all'interno di un cerchio:

[...] Con le braccia e le mani tese ai lati del torace, l'altezza della figura umana coincide con la sua larghezza, proprio come l'altezza del firmamento è uguale alla sua larghezza [...]

Questa immagine richiama alla mente quella della Trinità. Hildegard, quindi, procede concentrandosi sulle forze cosmiche che agiscono sull'uomo, stabilendo parallelismi tra l'organismo umano e le parti della creazione. I venti, associati allo Spirito, hanno dunque la funzione di conferire la vita e dare coesione al mondo: non solo essi mettono in moto i pianeti ed il firmamento, ma lo rendono stabile con il loro equilibrio. Dominando gli elementi, ne consegue che essi agiscono anche sull'uomo, influenzandolo, perché se non si trova in perfetta armonia con il creato, anche il suo sistema umorale ne sarà sconvolto. La malattia è un segno di sprofondo squilibrio spirituale:

[...] L'anima è presente nel corpo come un vento di cui non si vede né si sente il soffio [...]

Il leopardo, il lupo, il leone e l'orso sono i venti principali, cui corrispondono il pensiero, la parola, l'intenzione e la vita affettiva, e sono accompagnati dai venti collaterali rappresentati dal granchio, cervo, serpente ed agnello. Essi hanno qualità diverse, che non influenzano solo il corpo e la salute (Hildegard stabilisce delle corrispondenze con gli organi interni), ma anche il suo spirito. Dio ha creato ogni cosa affinché fosse utile all'uomo, che ha una grossa responsabilità nei confronti della natura

[...] non può vivere né esistere senza la natura [...]

ma deve agire e cooperare con essa, non manovrarla come crede. Un'unica forza muove ed anima il mondo:

[...] Io sono la vita. Io sono anche la Razionalità, che porta dentro sé l'alito della Parola risuonante... Perché la razionalità è la radice, in lei fiorisce la Parola che risuona [...]

INCARNAZIONE PRINCIPIO VITALE.

Nell'affrontare il tema della razionalità del Verbo, Hildegard sembra riferirsi all'umanità intera, più che alla figura del Cristo, che non appare come una persona separata dall'essere umano: è il principio vitale incarnato. Grazie all'Incarnazione, l'uomo recupera l'unione di anima e corpo. In questo modo si arriva all'argomentazione centrale dell'intera opera. Alla fine della 4° visione Hildegard dà la sua personale interpretazione del *Logos* nel Vangelo di S. Giovanni come dell'energia vitale. Qui Hildegard si distacca completamente dalla teologia scolastica che si riferiva più all'aspetto statico della divinità. Infatti la monaca concepisce Cristo come Colui il quale ha il compito di restituire e restaurare lo stato originario dell'umanità. Non si parla di Essere Supremo, ma di Luce Vivente ed ignea, attraverso il cui Verbo ogni creatura viene plasmata. La divinità è presente in tutta la creazione, che esisteva già nel pensiero di Dio prima che nel tempo. Espone anche i due momenti fondamentali dell'Operatione Dei: l'amore è il momento creativo, l'Incarnazione ne è lo scopo. Ed è questa che deve far comprendere quanto inutili siano gli sforzi e le azioni dell'uomo che si considera solo come entità biologica, perché in quella sola veste egli non ha alcun futuro. Egli è infatti relazionato al mondo celeste, quanto a quello naturale, e ad ogni stagione corrisponde una stagione della vita umana. Così dicembre

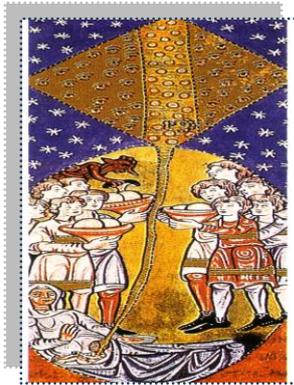
[...] immobilizza la terra nel duro ghiaccio...e rende odiosa e difficile la vita su di lei [...]

proprio come l'uomo indurito spiritualmente rifiuta il calore dello Spirito Santo. E' lo stato invernale anche dell'uomo, prima che ritorni gennaio, il mese del risveglio e dell'infanzia. La badessa compie la stessa operazione con i giorni della settimana. Come Dio nella creazione del firmamento, che avviene nel 2° giorno, assicura l'ordine e l'equilibrio dinamico attraverso cui il mondo può esistere e conservarsi, allo stesso modo lo Spirito

Santo agisce sull'uomo con il dono del discernimento, che gli permette di ritrovare il suo equilibrio, con sé stesso e con il cielo. E' però nel 7° giorno che Cristo s'incarna, rivelando la promessa di una nuova creazione, quella in cui divinità come trinità e materialità sono perfettamente riunite.

IL TRIONFO DI CRISTO.

Nella terza parte del testo sono con cui Dio realizza il suo del mondo e la costruzione e Pace, insieme alla sapienza concretizzano nella creazione, Le tre figure femminili sono in



rapresenta Dio, e sono le stesse virtù cui l'uomo deve aspirare, per essere al centro del cosmo, così come Amore è al centro della ruota nell'ultima visione; in questa avviene la fine dei tempi, ovvero le predizioni dell'Apocalisse. La Gerusalemme Celeste, che nella 6° visione era racchiusa in un quadrato, appare ora associata all'elemento circolare della divinità, ad indicare che questi, l'Eterno e il tempo, sono un'unica realtà. Sono presenti le tavole della Legge, mentre una mano che benedice sovrasta l'intera immagine. E' il trionfo di Dio.

messi in evidenza proprio i mezzi progetto, per la distruzione finale della Città Celeste: Amore, Umiltà e all'onnipotenza divina che si nell'Incarnazione e nella Chiesa. piedi su una fonte, che

Opere mediche e scientifiche.

Le opere mediche e scientifiche di Hildegard, si differenziano dagli altri grandi scritti in quanto non vengono presentate come derivanti da visioni. Inizialmente esisteva un solo libro, dal titolo *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum*, ovvero *Le sottigliezze delle diverse nature delle cose create*, che solo dopo la morte di Hildegard fu diviso in due parti, *Libro della medicina semplice* e *Libro della medicina composta*. La perdita del manoscritto originale e l'assenza di copie di prima mano, non fanno dubitare dell'autenticità dei testi oggi conosciuti come ***Physica*** (Storia naturale) e ***Causae et Curae*** (Le cause e i rimedi), nonostante siano state individuate aggiunte e correzioni. Singolare rimane comunque il fatto che il suo testo di medicina fu l'unico ad essere

escluso dalla raccolta dei suoi scritti dopo la sua morte. La questione relativa alle fonti utilizzate da Hildegard sembra di nuovo richiamare l'attenzione sia sull'esperienza diretta della religiosa, quantomeno nel caso di alcune piante familiari perché utilizzate nell'infermeria del monastero o rintracciabili nei boschi, sia sulla capacità di fare deduzioni logiche a partire da principi medici, alcuni dei quali stabiliti da Plinio, Isidoro, Galeno ed Ippocrate, ma anche dalla scuola di Salerno, Chartres, nonché dalla diffusione della medicina araba. In ogni caso, Hildegard rimane assolutamente originale nel legame tra gli elementi naturali-scientifici e il corpo umano, e l'utilità dei diversi elementi per la vita.

La malattia è il risultato dello squilibrio degli elementi e dei corrispondenti umori, conseguenza della caduta; tutto questo però deve essere unito anche al tipo di vita che l'individuo conduce. Per questo motivo, non esiste, nelle ricette di Hildegard, un unico rimedio per ogni determinata malattia. Hildegard non dà solo suggerimenti pratici, che prevedono bagni, inalazioni, impacchi, tisane, unguenti, salassi, e così via, ma parla anche dell'alimentazione, e del tipo di vita più sana da condurre. Curare la malattia è necessario quanto curare lo spirito nel processo di riavvicinamento dell'umanità al Regno dei Cieli. Una delle grandi preoccupazioni di Hildegard è la cura della *malinconia*, l'eccesso di bile nera. Questa uccide la *viriditas*, per porre rimedio vengono indicati tre elementi: farro (il migliore in assoluto), frumento e segale. Per la *bedessa* non esiste differenza tra organico ed inorganico, ogni cosa possiede la *viriditas*, e dunque concepisce la natura come una fonte inesauribile per l'uomo, che da essa può attingere qualsiasi rimedio per la cura delle sue malattie.

Physica.

Nella ***Physica***, che può definirsi una sorta di enciclopedia che in nove sezioni affronta e cataloga qualità ed usi terapeutici e farmacologici di piante, alberi, pietre preziose, pesci, uccelli, animali terrestri, rettili ed infine metalli, Hildegard indaga proprio sulle qualità elementari della natura, soprattutto su caldo e freddo, per stabilire quale effetto potesse produrre il loro uso: una pianta fredda combatte la prevalenza del caldo, ad esempio uno stato febbrile. Utilizzando un elemento naturale che possiede la qualità che manca in quel

momento nel corpo umano, si ristabilisce il giusto equilibrio. Per ognuna delle sezioni emerge un diverso criterio: nel caso degli alberi, ad esempio, la loro qualità si identifica con la grandezza e la quantità dei frutti che producono, e bisogna anche tener conto dei mutamenti stagionali; mentre, nel caso dei pesci, molto incide ciò che essi stessi mangiano. Nel parlare degli animali, Hildegard sottolinea che cibarsi del fegato e delle interiora del cane è dannoso per l'uomo, ed oggi sappiamo che ciò produrrebbe un avvelenamento da vitamina A.

Molto interessanti sono le sezioni dedicate alle pietre ed ai metalli. Sembra improbabile che fosse pratica comune utilizzare le gemme a fini curativi, ed è per questo che Hildegard è considerata anche come l'anticipatrice della cristalloterapia. Il discorso si complica, in quanto ella dà molto importanza al loro luogo di origine ed al momento della giornata in cui si solidificano:

[...] Le pietre preziose provengono dall'Oriente e dalle regioni particolarmente calde. Ivi le montagne traggono dal Sole il calore e il fuoco e i fiumi sono sempre in ebollizione. Dove l'acqua lambisce le montagne che si innalzano infuocate, queste espellono una sorta di schiuma che poi si solidifica e si stacca. A seconda della temperatura raggiunta durante l'essiccazione esse acquistano i loro colori e loro proprietà [...]

La loro origine orientale le rende molto calde all'interno, e pur essendo tutte formate da acqua e fuoco, l'ora della solidificazione influisce sulla loro proprietà.

[...] Vi sono anche altre pietre che non scaturiscono da queste montagne...ma derivano da altre cose prive di valore. A seconda della loro natura, con tali pietre si può, col consenso di Dio, fare il bene o il male [...]

La badessa si sofferma sulle pietre menzionate nella Bibbia. Posto privilegiato ha lo smeraldo, la cui virtù principale è proprio la verdezza (viriditas, ovvero virtù e salute). In generale, le pietre preziose sembrano avere un potere soprannaturale, e sono temute dal diavolo. Egli

[...] le odia e le detesta perché gli rammentano il fatto che esse già si mostravano in tutto il loro splendore prima che egli precipitasse..., perché alcune pietre traevano la loro origine proprio dal fuoco in cui egli viene precipitato per punizione [...]

A differenza di Plinio, o Isidoro, nel breve catalogo di Hildegard vengono indicate le *qualità magiche*, al punto da sostenere che alcune pietre vanno tenute in bocca, o portate al dito e guardate di frequente, anche recitando una formula religiosa. I minerali vanno usati in modo diverso, a seconda dello squilibrio da curare. La possibilità di guarigione, è sempre presente, a patto che l'uomo stesso sviluppi la consapevolezza di avere la responsabilità della sua malattia. Il più breve libro dell'opera è l'ultimo, dedicato ai metalli, che vengono classificati come caldissimi (ferro ed acciaio), caldi (oro e rame), freddi (piombo, stagno ed argento). Hildegard sapeva bene, ad esempio, che il piombo è velenoso, e sconsigliava di utilizzarlo come recipiente per cibi o bevande.



Causae et curae.

Il ***Causae et curae*** comincia con la creazione del mondo e dell'essere umano, dapprima apice della creazione, poi nella sua perdita di armonia, e quindi soggetto alla malattia. La ricerca delle cause e dei rimedi, dà luogo ad uno studio sulla sessualità, psicologia e fisiologia, per concludersi con i lunaria. Punto focale è l'analogia tra il cosmo e l'essere umano, ma se all'inizio del libro viene stabilito un rapporto tra le parti del cosmo e l'organismo, riprendendo quindi la fisiologia e la cosmologia greca, Hildegard classifica gli umori, le loro qualità e corrispondenze in modo diverso. Nelle corrispondenze di Hildegard infatti, il fuoco viene rappresentato dal calore, l'aria dal respiro, l'acqua dal sangue e la terra dalla carne, ed i quattro umori corrispondenti sono il secco, l'umido, lo spumoso ed il fresco. Questi sono anche chiamati *flegmata* e *livores*, intendendo con i primi i due umori dominanti. Quando i *livores*, che sono gli umori secondari, tentano di dominare, allora si hanno squilibri mentali e fisici. E' da questa classificazione che deriva la valutazione originale dei temperamenti maschili e femminili; e collegato a questo, argomento molto importante è la sessualità. La monaca ha della tematica una valutazione positiva: rientra pienamente nelle condizioni originarie, in cui uomo e donna furono creati l'uno per l'altra e per procreare.

MALATTIE E RIMEDI.

Nella seconda parte, la più lunga, Hildegard analizza tutta una serie di disturbi, partendo dalla testa e procedendo verso il basso, malattie per le quali fornisce i rimedi nel 3° e 4° libro. Colpisce il fatto che in quest'opera compaiono riferimenti a pratiche magiche: contro il veleno, viene raccomandata una mistura di piante da raccogliere a metà aprile, da annaffiare in certe ore diurne e notturne, da asciugare al sole, per poi tritarle ed annusarle quotidianamente.

Ulteriori opere.

Explanatio Regulae Benedicti.

La produzione scientifica, religiosa, musicale e letteraria di Hildegard è molto vasta. Tra questa vi è anche un breve trattato sulla Regola di S. Benedetto, ***Explanatio Regulae Benedicti***, per rispondere a una richiesta fatta da un cenobio di canonici agostiniani circa un commento della regola di S. Benedetto. Hildegard dice che il Santo fu una ricca fonte dalla quale sgorgano le acque della saggezza divina. Egli pose il perno della sua dottrina nel *centro della ruota* -dice la badessa-. La ruota è immagine di Dio, del Dio incarnato.

Symphonia Harmoniae caelestium revelationum; Ordo virtutum.

Vastissima la produzione musicale: 77 composizioni, inni, antifone, sequenze, canzoni da lei raggruppate sotto il titolo ***Symphonia Harmoniae caelestium revelationum*** (Sinfonia dell'armonia delle rivelazioni celesti); furono probabilmente in gran parte scritte negli anni 1150. A queste composizioni va aggiunto l'***Ordo virtutum*** (la schiera delle virtù), opera destinata a una sorta di sacra rappresentazione musicale.



Di grande importanza è anche la corrispondenza: più di 300 lettere indirizzate a personalità dell'intero Occidente, Papi, Imperatori, Re, Vescovi, Abati, Badesse, Sacerdoti ed anche laici.

Lingua Ignota.

Singolare anche l'aspetto letterario. Hildegard infatti, è l'autrice della ***Lingua Ignota***, alfabeto di 23 lettere definite le *ignotae litterae*. Questo glossario di 1011 parole, è descritto in un'opera intitolata *Lingua ignota per hominem simplicem Hildegardem prolata*, di cui sono sopravvissuti solo due manoscritti, entrambi risalenti al 1200, il Codice di Wiesbaden e un manoscritto di Berlino. Non si comprende ancora chiaramente quale sia stato lo scopo e l'utilizzo di questa lingua; forse fini mistici o musicali, o forse una sorta di codice segreto da utilizzare esclusivamente all'interno delle mura abbaziali, conosciuto solamente tra le religiose. Il dato certo è la dimostrazione ulteriore della complessità e originalità della badessa Hildegard.

